Domani sera jam session a Bologna. Il cantautore parla dei suoi gusti e dei suoi ricordi

Signori, ecco a voi Lucio «jazz» Dalla

Diavolo d'un Lucio Dalla Il cantautore bolognese coltiva da sempre una passione per il jazz, da quando, insieme a Pupi Avati, cominciò a suonare dixieland nei tardi anni Cinquanta Una passione strana, intermittente, che però resiste agli anni e alle mode Per questo, domani sera al Master Club di Bologna, Dalla ha deciso di tornare sul palco per una «jam session» in trio che si preannuncia gustosissima

La Rheno Jazz Band nel 1959 Il primo a sinistra è Lucio Dalla, il primo a destra è Pupi Avati

VANNI MASALA

BOLOGNA Gli assidui frequentatori delle notti bolognesi sanno che non è improbabile un incontro nella più sperduta osteria o in un incandescente jazz club con un piccolo signore col cappello e la barba che a seconda della situazione non esita un attimo per gettarsi in una mischia sonora col suo inseparabile clarinetto

Questo personaggio è Lucio Dalla ben noto al grande pubblico non più solo italiano come cantautore ma meno conosciuto sotto un altro aspetto quello dell appassionato di musica jazz che tuttora non perde occasione per rinverdire antichi amori in estemporanei incontri con vecchi e nuovi compagni Ma e sicuramente un fatto inusuale Soltanto un altra volta anni fa Dalla suonò in concerto con jazzisti professionisti e un pubblico da club esibendosi in un repertorio di standard «sempreverdi» della tradizione jazzistica

Al Master Club di Bologna un piccolo locale dove suonerà domani accompagnato da Ares Tavolazzi al basso e Silvano Salviati al piano, abbiamo incontrato Dalla per parlare con lui di jazz per scoprire questo artista da un punto di vista diverso

Consideri il jazz un hobby, un dopolavoro o qualcosa che ti riporta alla giovinezza?

Il jazz l ho amato nella mia vita solo per sei mesi vivendo nel delirio quando mi regalarono un clarino Allora suonavo per diciotto ore al giorno senza studiare la musica a orecchio Poi dopo appena sono entrato in contatto con un pubblico mi sono sentito allontanato Ho cominciato a suonarlo prima col dixieland e poi col moderno con Franco D Andrea o facendo jam session casuali Ne ricordo una in Francia nel 1960 al festival di Juan Le Pins con Bud Powell Eric Dolphy Charlie Mingus

Fu un caso eccezionale o eri solito a queste esperienze?

No allora i jazzisti erano pochi e i concerti pochissimi Nell occasione di quella jam ci si trovava lì con la «Rheno Jazz Band» di Nardo Giardina e Pupi Avati suonavamo del dixieland Io però già allora preferivo il moderno che sentivo trasgressivo mentre quella musica non lo era nonostante mi divertissi a suonarla perché era carica di swing Poi ho suonato spesso con Chet Baker Gato Barbieri e altri Più conoscevo i musicisti e più mi rendevo conto di quella che oggi è per me una certezza cioè che la musica è contaminazione fatta più di conoscenza che di vera «ispirazione»

Come vedi il jazz di oggi?

Penso che oggi non abbia più ragione di esistere in una società composita come la nostra se non assemblato con tutte le forme di musica popolare Ecco perche il jazzista che mi piace di piu in assoluto è Keith Jarrett dove la contaminazione è fra jazz musica classica popolare ecc Oltre Jarrett secondo me Miles Davis è un esempio vivente di ciò e poi Prince che considero jazzista piu di qualsiasi altro in questo momento Non mi e mai piaciuta l immagine del jazzista solitario che marcisce contro l angolo della porta Preferisco invece il musicista sereno che pensa Amo Keith Jarrett anche per questo

Miles Davis ha affermato che Prince è il «Duke Ellington degli anni Ottanta».

Non sapevo che lo avesse detto Vedi sostanzialmente la musica mi annoia per quella strana forma di «déjà vu» che si instaura fra esecutore e fruitore e credo che annoi soprattutto il performer Il jazz è fondamentalmente musica da club che richiede un tipo di relax di carattere non mitologico come invece avviene nei grossi spazi

È vero che i tuoi esordi musicali anche come cantante sono legati al jazz? Se non sbaglio debuttasti al Teatro Duse di Bologna con lo spettacolo di Pupi Avati «Ma è poi esistito Louis Procope?» nel 1965.

Sì ma era tutto un gioco! Mi piaceva lo «spiritual», il canto non jazzistico p ho cominciato con la musica commerciale e via dicendo

Quali altri jazzisti, oltre quelli già citati, ami ascoltare?

Dizzy Gillespie è il massimo del divertimento ma anche Ornette Coleman nonostante l origine della sua musica sia cruda tragica

C'è qualche musicista di jazz con cui vorresti suonare?

No però mi piacerebbe cantare con Prince e suonare con Jarrett

Faresti arrangiare i tuoi brani da un jazzista?

Gli arrangiatori di jazz sono nettamente inferiori a quelli di musica pop

E allora cosa pensi di Gil Evans?

Escludi Evans che io amo moltissimo A New York durante la mia ultima tournée tutte le sere andavo a sentire la sua big band Ma lì non c e nulla di jazz c è molto di più atmosfere sondaggi di altri mondi

Il jazz è improvvisazione?

Se vai a sentire un gruppo funky ti accorgi che improvvisano Gli stessi cantanti improvvisano con le parole

Quali cantanti che hai sentito ultimamente ti hanno colpito in particolar modo?

Bob James o Betty Carter che ho sentito due volte in un club di Londra È straordinaria mi sono divertito come un pazzo! È una grande musicista che canta in maniera strepitosa

Il blues?

Suonarlo mi annoia da morire è sempre quello O c è un forte elemento ritmico per cui puoi raggiungere un groove collettivo oppure è una roba da stendere un bisonte Ne ho suonato tanto nella mia vita che c è un rifiuto quasi fisico Preferisco affrontare una canzone geniale come *Round Midnight* o un tema come *My Favorite Things*

Il jazz tradizionale e quello moderno.

Non c è moderno o tradizionale non esiste più l estasi che deriva dall accordarci su un concetto L emissione di Armstrong è un fenomeno moderno e irripetibile È come si dovesse trovare un rapporto tra la logica cromatica di Cimabue e quella di Pollock è sbagliato Comunque se c è una cosa che mi annoia da morire è il dixieland mi butta nella disperazione più maialesca

Primefilm. Esce «Hellraiser»

Non aprite quella scatola!

MICHELE ANSELMI

Hellraiser
Regia e sceneggiatura Clive Barker Interpreti Clare Higgins Andrew Robinson Sean Chapman Ashley Laurence Fotografia Robyn Vidgeon Musiche Chris Young Usa 1987
Roma Adriano, Maestoso

Filmetto o filmaccio? Coi film dell orrore saltano spesso i normali metri di giudizio anche quando dietro di essi c è un personaggio *à la page* come Clive Barker eclettico scrittore regista britannico già ribattezzato «nuovo Stephen King» Accade così che un cineasta interessante come David Cronenberg impieghi anni prima di essere inserito tra i maestri del genere (eppure il suo vecchio *La zona morta* era più inquietante della *Mosca*) mentre ragazzotti come Sam Raimi (quello della *Casa*) fanno subito gridare al miracolo

Clive Barker – per chi fosse incuriosito dall argomento – sta nel mezzo più «intellettuale» e sofisticato di altri colleghi il giovane regista applica alle sue storie una bizzarra dimensione metafisica che sconfina nel filosofico

L ossessione che *Hellraiser* (già visto allo scorso MystFest) propone è quella non nuova del vampirismo sessuale visto come punizione e mortificazione Tutto comincia in un bazaar orientale dove l enigmatico Frank Cotton acquista una scatola magica (una specie di cubo di Rubik dalle mille combinazioni) che promette piaceri indescrivibili Mai fidarsi Il poveretto viene risucchiato in una specie di inferno al cospetto di un sacerdote tutto aghi in faccia che promette tormenti a non finire

Questo l antefatto Come insegnano gli horror degli ultimi anni la storia vera comincia quando il fratello di Robert Larry si stabilisce nella vecchia casa di famiglia insieme alla moglie Julia e alla figlioccia Kirsty Casa un po' cupa e fatiscente ma spaziosa Quanto volete scommettere che Robert persosi negli abissi della mortificazione, prima o poi tornerà fuori? Ad aiutarlo pensa inconsapevolmente il fratello ferendosi (ovvero perdendo sangue) durante i lavori di restauro Bastano poche gocce per rimaterializzare il caro estinto, ma attenzione all inizio è una specie di mostro carnoso e ributtante ci vorrà la complicità di Julia (che un dì fu sua amante) per procurare il sangue necessario a completare la trasformazione Ancora sesso ovviamente giacché la bella signora adesca uomini per strada e se li porta in casa per ammazzarli a martellate di fronte allo zombie Alquanto allarmata la piccola Kirsty comincia ad indagare e finirebbe male se dall'aldilà tre orripilanti demoni non spuntassero per riprendersi il «fuggitivo» Robert

Barker abbonda in efferatezze e nequizie (il film non è raccomandabile ai deboli di stomaco) ma l impaginazione estrosa e la dimensione astratta fanno di *Hellraiser* un horror più ambizioso di quanto non sembri a prima vista I fans di Barker gongoleranno di fronte all apparato misticoreligioso e alle reinvenzioni pittoriche eppure consiglieremmo di non prendere troppo sul serio l'armamentario della paura messo in campo. A metà film già si scivola nella serie B verso il finale Barker non sa più che inventarsi Ha fatto fuori pure la bella Julia adescatrice e assassina per amore oltreché mamma dagli istinti ingovernabili Peccato.

Un momento di «Alice» di Lindsay Kemp

Il balletto

Lindsay Kemp e l'incubo di Lewis Carroll

A cinquant'anni si permette ancora di dire «Dormo con la finestra aperta nel caso che un angelo arrivi per me» E a ogni occasione passa in rassegna con trabocchevole entusiasmo i fantasmi che popolano il suo teatro il circo, il *masque* elisabettiano Nijinski, Genet, sua madre, Isadora Questa volta e toccato a Lewis Carroll e ad Alice, per un nuovo spettacolo presentato al Metastasio di Prato

MARINELLA GUATTERINI

PRATO Poteva non essere una sorpresa che si fosse innamorato di *Alice nel paese delle meraviglie* e invece in questa sua ennesima trasposizione teatrale che ha debuttato al Metastasio di Prato con il titolo *Alice una fantasia per Lewis Carroll* lo scozzese Lindsay Kemp sorprende Dimostra un inedito spirito ordinatore una pulizia compositiva che talvolta gli sta un po stretta Colpa della bella musica di Arturo Annecchino e Sergio Rendine un opera radiofonica già nota e di successo che costituisce la griglia fantasiosamente onomatopeica ma tirannica dello spettacolo E colpa di una drammaturgia sovrimpressa al sonoro che corre programmaticamente verso il finale più attenta alla logica delle apparizioni perché di apparizioni questo spettacolo è composto che non al loro «feeling» E questa è una rarità per il sentimentale Lindsay tanto è vero che per rintracciare un antecedente a questo *Alice* tocca andare lontano Risalire al balletto *Façade* allestito da Kemp per la Scala con spirito vittoriano in ordinata forma di pantomima chiusa dai *non senses* della poetessa inglese Edith Sitwell

Potremmo così ipotizzare che Kemp soffre di una sorta di incontrollabile «pruderie» teatrale ogni volta che mette in scena l'odiato perbenismo dell epoca vittoriana Che egli stesso insomma si castiga se deve scimmiottare gli ipocriti fustigatori di costumi del suo aristocratico paese *Alice una fantasia per Lewis Carroll* si apre e si chiude dentro la famiglia di Alice Liddell la bambina che il reverendo Charles Dodgson cioè Lewis Carroll amò di un amore strano e che prese a modello come eroina del suo racconto Per incominciare Dodgson/Kemp regala ad Alice il suo libro tra gli sguardi divertiti e increduli degli incartapecoriti presenti e la gioia irrefrenabile della bambina subito repressa dall osservazione della governante «Remember who you are» ricordati chi sei cioè il tuo rango sociale il tuo stato e dallo stridulo invito della madre di Alice (eccellente in questo ruolo e l Incredibile Orlando) «Andiamo a giocare a croquet»

Il finale di *Alice* non è così contrastante Terminata l avventura la bambina se ne va con un bambino E già grande come quell Alice signora sposata che andava a prendere il the dall invecchiato reverendo Dodgson senza più suscitare in lui originali fantasie E il bambino ha l incedere di un uomo Dodgson invece lo sorprendiamo riverso sopra una bambolona dondolante Nulla da fare dice la morale di questa deliziosa operina il reverendo non si stacca dai suoi sogni dai suoi amori Continuerà ad andare in barca con le bambine (e una bella citazione wilsoniana questa nello spettacolo) come andava davvero Mr Dodgson sul fiume Isis ogni anno con un filo di malinconia in più dovuta solo al tempo che passa

Il cuore dello spettacolo non si concede però struggimenti nè tristezze per la gioia del pubblico ancora bambino Quando Alice entra dentro lo specchio (non sprofonda nel le viscere della terra perché Kemp e il fido collaboratore David Haughton hanno voluto citare l altro romanzo di Carroll *Dietro lo specchio*) vive con le apparizioni di cui s circonda Il coniglio e il Cappellaio Matto il topo che nuota con lei in un oscuro mare fatto di veli verdastri e il gatto del Cheshire che con le sue moine diventa la reincarnazione vagamente intrigante e sensuale del celebre reverendo E infine gli spettri la regina di cuori che come la madre di Alice gioca a croquet ma con la testa dei disgraziati che ha insensatamente decapitato e la regina rossa arcigna come la governante

Scolpita sulla musica con creta di Annecchino e Rendine la figura di Alice e sopraffatta dall incredibile criniera bionda che le si posa sulla testa e una bambina in grembiule bianco e azzurro con lunghe calze a strisce, molto attenta alle convenzioni come tutto lo spettacolo Kemp si ispira vagamente al teatro giapponese e alle routine del cinema muto Ma in genere i suoi coreografi (Timothy Latta e Kevin Kling) non reggono la sua scommessa Se infatti il celebre performer e regista scozzese si contiene e non ammicca nel descriverci l ambiguo reverendo Dodgson e Alice (Nuna Moreno) è bravissima nel suo ruolo superstereotipato animali fantastici carte bruchi avrebbero dovuto trovare con i gesti e le danze almeno la chiassosa eleganza dei costumi e delle scene di Silvia Jahnsons. Invece sono quasi sempre rigidi come i vittoriani di cui si prendono gioco

L'album. Ritorna la De Sio con «Sindarella Suite»

Teresa, mille atmosfere in un disco e mezzo

ROBERTO GIALLO

MILANO Che ci fa Teresa De Sio sul ponte di un brigantino nell ombra umida di un capannone del museo della Scienza e della Tecnica? Canta tre canzoni risponde alle domande presenta in pompa magna il suo ultimo disco a giorni nei negozi Su di lei evidentemente la Polygram punta molto ed è un dato confortante trattandosi di un disco doppio con passaggi difficili non esattamente un prodotto facilmente vendibile

Lussuoso è la parola esatta Un disco doppio con solo tre facciate incise e la quarta con il vinile «scolpito» da un disegno di Giorgio Michetti Otto canzoni più una lunga suite che è quasi un recitativo della De Sio E poi il video d accompagnamento (realizzato alla stazione di Napoli) la messa in moto di una macchina promozionale spaventosa che ha portato Teresa a cantare tre brani a bordo di un vecchio brigantino in un museo milanese e un tour con partenza prevista per marzo Insomma è un lancio alla grande con il quale Teresa prova il grande balzo dopo gli ultimi due album (*Africana* e *Toledo Regina*) che erano risultati al meno al botteghino decisamente sottotono Quest ultimo *Sindarella Suite* che la De Sio definisce «un disco molto composito» introduce invece parecchie novità Gradevole il recitativo della terza facciata *La storia vera di Lupita Mendera* che Teresa ha elaborato qualche anno fa ma alla quale solo da poco ha dato forma musicale Accanto a lei nella parte (anche quella recitata) di un soldato disertore c è Piero Pelù voce solista dei Litfiba Al progetto ha collaborato anche Brian Eno da qualche anno in contatto con Teresa Più in linea con il repertorio precedente le altre canzoni del disco con in primo piano *Dammi spago* un buon rock n roll condito alla napoletana guizzante e vivace Da segnalare anche *Fatica d amore* che è invece una citazione al gospel anche se gli acuti di Teresa non possono competere non ce ne vorra con il magnetismo della voce di Aretha Franklyn citata nella ponderosa cartella stampa Una notazione a parte merita *L olandese volante* una canzone che rivela senza dubbio un acquisita maturità di Teresa De Sio come autrice e che lei stessa ammette essere molto vicina al modo espressivo di un grande della nostra canzone quell Ivano Fossati con cui Teresa avvierà tra breve una collaborazione L album dunque e veramente un concentrato di stili e passioni Al punto che Teresa mobilita anche la London Symphony Orchestra per l esecuzione di *Capinera* in un crescendo melodico che ricorda in pieno la tradizione della canzone napoletana La terza facciata ospita la lunga suite cui ha collaborato Brian Eno La voce di Pelù accresce l incedere drammatico e la chitarra di Michael Brooke intesse suoni molto rarefatti L accostamento ai contrappunti dolorosi della chitarra degli U2 è doveroso del resto il gruppo irlandese ha dato un tale scossone al rock che oggi la citazione (o il ricalco) è quasi d obbligo Si tratta comunque di una facciata difficile impegnativa certo non la solita canzonetta da ascoltare in relax Teresa dal canto suo non nasconde le ambizioni «Volevo parlare della guerra di chi ha vissuto sempre in quell ambiente doloroso e di come è diverso da noi Perché non credo che anche facendo canzoni si possa sempre passare sopra tutto ignorare ogni cosa Onore al merito Senza scomodare formulette trite e ritrite come quella della vecchia «musica impegnata» ecco che può esistere un disco intelligente e anche piacevole Resta da vedere come reagira il pubblico visto che *Sindarella suite* non sembra proprio almeno ai primi ascolti un confortevole prodottino da hit parade

Teresa De Sio

L'opera. Splendida Raina Kabaiwanska a Venezia

Che passione questa vedova sempre allegra

GIORDANO MONTECCHI

VENEZIA Per il fatto stesso che a Carnevale ogni scherzo vale è inutile sollevare obiezioni sul fatto che quest anno la Festa veneziana per antonomasia sia stata inaugurata al Teatro La Fenice con una *Vedova allegra* che con Carnevale non c entrerebbe proprio nulla Il fatto è che di fronte all operetta la tentazione di tutti è quella di mettersi a filosofeggiare osservarla con distacco genere minore musica da trivio o vittima di una tradizione culturale ipercriticosa che l ha sempre vista moralisticamente come il luogo della perdizione artistica? Adorno che la detestava o Kraus che l amava riconoscendo nella sua vacuita l immagine fedele di un umanità allegramente in viaggio verso catastrofi guerresche? Ed oggi c e questo coro ormai plebiscitario che proclama a gran voce la nobilitazione dell operetta entro la generalizzata nuova voga della belle époque dei balli delle deb» in una nostalgica rincorsa verso un mondo immaginario

Nello specifico veneziano il capolavoro di Franz Lehár ha riscosso un successo davvero grandioso e meritato Mauro Bolognini nei panni del regista Mario Martone dello scenografo Piero Tosi del costumista e Lino Fiorito del pittore dei bei fondali hanno conferito a questa *Vedova* un aria da opera opera con luci e movenze tuttavia appropriate una volta tanto senza strafare con architetture e arredi Ma la curiosita maggiore nei confronti di questo spettacolo già visto qualche tempo fa a Napoli era lastuzzicante presenza come protagonista di Raina Kabaivanska Una Hanna Glawari vedova sì ma più appassionata che allegra più orgogliosa che frivola Superba padrona della propria musicalissima vocalita ad onta degli anni che talvolta si sono fatti sentire e di una recitazione dagli accenti approssimativi (ma efficace nei momenti chiave) la Kabaivanska ha raggiunto una intensita che a tratti e parsa evocare certe eroine di Catalani – se non proprio di Puccini (penso allo stupendo Vilja o Vilja» al termine del quale il pubblico ha freneticamente strappato un bis) Al suo fianco era lo straordinario Mukael Milbye un Conte Danilo perfetto il cui fascino da autentico *tombeur de femmes* si e aggiunto ad una superba performance vocale e di recitazione Perfettamente a suo agio con scatenata verve soubrettistica e bel la agilità vocale la Valenciennes di Daniela Mazzuccato mentre Max Rene Comotti nei panni di Camillo è rimasto nei ranghi di un corretto animato Bene sarebbe da dire anche degli altri ma non si può tacere dell esilarante Njegus recitato da un felicissimo e strampante Elio Pandolfi Jan Latham Koenig ha orchestrato senza patemi e anzi con buona sensibilita tale abbondanza ritrovatasi alla fine felice sotto un interminabile diluvio di applausi

Dunque *Die lustige Witwe* ha colpito ancora Come sempre «Vegna in mascara chi vol» c era scritto sulle locandine ma di maschere neppure l ombra Ed in effetti Lehár e il suo mondo di maschere non hanno affatto bisogno Il loro successo è anche il frutto di una neoromantica voglia di passato fatto di «grisettes» e «Isotte Fraschini» che acquista a prezzi di saldo le immagine dell «Austria felix» Con essa il Carnevale può finalmente uscire dal suo recinto e affermarsi come condizione quotidiana come festa senza fine sorretta dalla stessa l eta ebetudine che smercia il finto per reale e corre felice in drogheria a comprare il Cacao Meravigliao

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1988 - ORE 15
SALA DEL CENACOLO
Piazza Campo Marzio 42 - Roma

1° Seminario di studio
IL LAVORO INVISIBILE:
le mille facce del mestiere di donna

Relazioni di
MATILDE CALLARI GALLI - ADELE PESCE
FRANCA BIMBI - CHIARA SARACENO
EVA CANTARELLA - ALBA CHIAVASSA
LAURA HOESCH

GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE
elette nelle liste del PCI

STUDI STORICI
r ta tr mc tr il d ll l ti uto Grim i

3

Le categorie storico politiche nei «Quaderni del carcere» di L Mangoni

Cultura consenso costruzione del blocco storico di L Canfora

L insegnamento della storia nella scuola secondaria di G Ricuperati

Ricerche di A M Rao L Luporini M Formica N Siciliani de Cumis

Note critiche di B Cursente E Di Rienzo P Di Gregorio

un fasc colo L 10 000 abb annuo L 36 000 ccp n °0°0123 Ed to R un ti R viste via Serch o 9 00198 Roma tel (06) 866383